

RAPPORTO TRA L'ONTOLOGIA E L'ANTROPOLOGIA DI ANTONIO ROSMINI

Antonio Rosmini Serbati asserisce che l'Essere è l'unico principio oggettivamente valido e che si applica ai dati accolti dai sensi: da indeterminata forma dell'intelligenza diviene contenuto determinato di essa stessa, esemplificando che la conoscenza non è il risultato passivo della recezione di risultati sensibili da parte di un soggetto capace di ricevere ma non di 'plasmare' i contenuti della propria esperienza empirica.

«Io parto da un fatto il più ovvio, e lo studio di questo fatto è ciò che forma la teoria che sono per esporre. Il fatto ovvio e semplicissimo di cui parlo, è che l'uomo pensa l'essere in modo universale. Qualunque spiegazione si voglia dare di questo fatto, il fatto stesso non può mettersi in controversia»¹.

Nell'atto del conoscere la mente umana formula giudizi, i quali sono sempre preceduti e fondati dall'idea di Essere, che ha funzione di predicato, cioè di categoria, rispetto all'oggetto dei sensi, di cui si predica. Il solo concetto che è presente non come predicato di un formulato giudizio, bensì in maniera oggettiva, è il predicato di esistenza: esso, quale principio trascendentale, si rivela come in una rivelazione e senza alcuna necessità di ancorarsi a giudizi ricavati da processi logici.

Risulta evidente la distanza incolmabile che il pensiero rosminiano demarca nei confronti della filosofia sensista ed empirista ed è allo stesso modo chiaro che il sistema del Roveretano esalta la posizione dell'uomo all'interno del processo conoscitivo, sottolineando il ruolo di protagonista della persona. Non si può tuttavia trascurare di evidenziare che l'uomo trova sempre una base ontologica fondativa – fondativa anche dei propri sviluppi logici – nell'Essere quale principio della verità oltre che, ovviamente, dell'esistenza stessa. Tale principio giustifica l'intelligenza umana, la precede e la fonda, manifestandosi ad essa non attraverso un atto intellettuale, ma attraverso un'intuizione illuminante; con una sensibilità vicina alla cultura antica potremmo identificare l'idea archetipa a cui Rosmini fa riferimento con il *λόγος* della cultura cristiana².

Rosmini mosse dall'antropologia per l'indagine a tutto campo sull'Essere, poiché il problema della conoscenza non si esaurisce nella gnoseologia ma, tendendo al fondamento della certezza, è via ontologica che porta all'Essere in tutta la sua estensione: la persona è punto di

¹ A. Rosmini, *Nuovo saggio sull'origine delle idee*, Cugini Pomba e C., Torino, 1853, p. 16.

² Non vogliamo estendere impropriamente il concetto fondamentale di *λόγος* alla speculazione rosminiana; il riferimento non ci appare tuttavia inappropriato, stante il retroscena culturale e religioso di Rosmini.

incontro di gnoseologia e metafisica ed è precedente ontologico della società. L'antropologia rosminiana si fonda sul sostrato ontologico e, allo stesso tempo, pone la persona quale centro della metafisica e punto più elevato del mondo finito, poiché l'Essere si fa forma dell'intelligenza umana, nobilitandola fino al massimo grado; la persona è il solo ente reale al quale è comunicato il principio ideale, ossia il divino nell'uomo.

Evidentemente la dignità che eleva l'uomo sino a farlo compartecipe dell'Essere divino chiama la persona a vivere nel mondo non passivamente, ma in maniera attiva e consapevole, rendendo la propria intelligenza presupposto indispensabile per la propria volontà: l'uomo è insieme soggetto intellettuale e soggetto volitivo, poiché raggiunge i fini che si propone attraverso l'agire che procede dalla libera volontà, riconoscendo che tutto ciò che è vero per l'intelletto è Bene per la volontà; prima del determinarsi della volontà, infatti, non c'è il Bene, c'è la verità.

«L'esercizio della volontà consiste in fare realmente, e confermare mediante gli affetti e la petizione della divina grazia, il proponimento che coll'intelletto fu progettato»³.

Si apre la dimensione morale dell'antropologia rosminiana⁴, allorché l'idea di Bene viene platonicamente concepita come propria della mente umana; se la mente dell'uomo esiste in virtù del principio unico, il Bene perseguito dalla volontà umana deriva da Dio stesso, essendo Egli la fonte dell'unico Bene, da cui scaturisce il bene morale individuale.

È evidente che la dimensione dell'amore risulta in Rosmini la dimensione naturale dell'uomo⁵, essendo la rivelazione ed il dono dell'Essere eccellente manifestazione di amore e fine ultimo al quale ciascuna persona tende, onde arrivare alla completezza ideale, reale e morale insieme.

L'uomo unisce in se stesso la forma ideale dell'Essere con quella reale-esistenziale della propria natura e tende incessantemente alla pienezza morale, segnando il passaggio dall'essere al dover essere; in *Antropologia in servizio della scienza morale* scrive Rosmini che l'uomo è un soggetto allo stesso tempo animale, intellettuale e volitivo. Sebbene l'inevitabile scarto che denota la distanza tra l'ideale e il reale rende impossibile all'uomo la perfetta virtù, solo nell'uomo coesistono le tre forme dell'Essere – quella ideale, quella reale e quella morale – e ciò rende per lui possibile

³ A. Rosmini, *Massime di perfezione cristiana*, Centro Internazionale di Studi Rosminiani, Città Nuova, Roma, 1976, p. 81.

⁴ Scrive a proposito Rosmini nell'*Introduzione ad Antropologia in servizio della scienza morale*: «non v'ha cosa che abbia a fare coll'uomo, che non si associ colla sua moralità; spandendosi questa su tutte le relazioni di lui, mettendo essa tutto a sindacato, tutto sottoponendo a giudizio, a tutto imponendo un ordine, una misura, un carattere».

⁵ Cfr., per esempio, A. Rosmini, *Storia dell'amore*, Città Armoniosa, Reggio Emilia, 1977, pp. 13-16.

compiere un triplice movimento: uscire da sé per amare, svuotarsi di sé per lasciarsi amare, mettersi in comunicazione con le altre persone, accogliendo le differenze sussistenti tra sé e gli altri e riconoscendo tutti gli uomini come propri fratelli.

Così l'intero universo, composto da persone, le quali sono il centro ontologico del creato, acquisisce un significato morale in virtù dell'umana ricerca morale e si deduce da ciò che solo nella società l'uomo può realizzare i propri fini e la propria perfezione⁶.

Crediamo di poter asserire che l'originalità e la modernità del pensiero antropologico rosminiano risultino dalla centralità della persona, la quale mai per il Padre roveretano è un semplice 'individuo', ma è sempre forma dell'Essere ideale.

All'individuo di Kant, che si affida alle categorie, e a quello di Hegel, che si annulla nella realtà della società e dello Stato, Rosmini oppone la persona come libertà essenziale e realizzazione della libertà, essendo l'individualità personale essenza e fonte della storia e la persona fine dell'ordinamento giuridico e politico; al freddo ascetismo della morale kantiana oppone l'amore come essenza dell'individuo e della ragione.

Deriva da questo nuovo⁷ modo di guardare all'uomo una nuova attenzione anche nei confronti della società, sistema di collaborazione di più persone, che assume le caratteristiche positive che abbiamo visto essere proprie di ogni uomo, e riteniamo che anche questo secondo aspetto, ora da noi appena evidenziato, del pensiero rosminiano, potrebbe avere notevoli riscontri nella nostra moderna idea di società.

VALENTINA ZAFFINO

⁶ Cfr., per esempio, A Rosmini, *La società teocratica*, Morcelliana, Brescia, 1963, pp. 41-69.

⁷ 'Nuovo' se rapportato alla cultura ottocentesca, ma ancora 'nuovo' in relazione a tanti aspetti della nostra cultura contemporanea.